

Sessanta anni di lotte per rinnovare l'Italia, per costruire una nuova società, per la pace in Europa e nel mondo



59 anni di storia del Pci

Domenica 20 Gennaio ore 9,30 Cinema Adriano (piazza Cavour) MANIFESTAZIONE SPETTACOLO Parlerà Aldo Tortorella

Immagini, filmati, canzoni sulla storia degli uomini, delle idee, delle lotte del Pci.

Parteciperanno Nino Castelnuovo, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Paola Pitagora.



Una manifestazione del Pci per la pace di 20 anni fa

Per domenica mattina la federazione comunista ha indetto una manifestazione per il 59. anniversario della fondazione del Pci con il compagno Aldo Tortorella, della Direzione.

In questi giorni sono numerose le iniziative, i dibattiti e gli incontri con i cittadini per ricordare le diverse tappe della storia del partito. La sua battaglia ideale e politica nel passato e i suoi compiti, le lotte di oggi. Fra le più significative — ne parliamo qui sotto — un'assemblea dei segretari di sezione, dalla liberazione in poi, che si è svolta a Ponte Milvio. La manifestazione di domenica rappresenta anche un importante appuntamento nello sviluppo del fessamento al partito per il 1980.

A Ponte Milvio, tra i compagni, a parlare del « passato »

Una lezione di storia quotidiana, sul filo della memoria e della riflessione. 1945-1980: 35 anni di liberazione, 35 anni di vita di una sezione comunista, di un pezzo di questa città, il quartiere di Ponte Milvio. Senza intenti celebrativi, né accademici, di questi anni si è parlato in una assemblea. Attorno al tavolo tutti — o quasi — i segretari degli anni della liberazione ad oggi, davanti un sacco di gente, giovani e vecchi compagni. L'obiettivo: far pensare, far discutere, far creare la memoria collettiva, perché anche di questo c'è bisogno, per l'oggi e per domani.

Questi anni difficili in una sezione come tante

I drammatici inizi, le prime sconfitte - Le « anime » cattoliche e anarchiche - Trauma del XX congresso

colti delinquenti per fame, da muratori a sottoproletari emarginati. Fu questo il passo che si riuscì ad impedire, affermando una epimonia operaia, una moralità fatta anche di rigore e rigidità.

Sono gli anni della guerra fredda e della legge truffa. Anni in cui ogni domenica c'erano dieci compagni in commissariato per aver difeso « l'Unità ». La lotta per la democrazia — dice Rosceni — era vitale, e per questo a quella battaglia del '53 ci arrivammo preparati. Una battaglia che vincemmo, ma con risultati clamorosi puntando tutto sull'allargamento del fronte unitario. Certo, non fu un idillio quell'Unità. Spesso — continua — la cercavamo senza trovarla e allora la inventavamo, e c'erano i dibattiti in cui un compagno « faceva » il socialista. E c'era, in questo, un dibattito che finì ha vinto, ma anche una doppiezza pericolosa che ci siamo portati dietro e abbiamo dovuto combattere per anni.

Arriviamo così al capitolo stalinismo, a quello del XX Congresso del PCUS. Che significa davvero? Un travaglio colossissimo, una lacerazione profonda. E sono molti a ricordare quella riunione del comitato direttivo che doveva segnare la fine di un'epoca. Il segretario « dimissionato », il CD sciolto, un gruppo dirigente frantumato una riunione dalla quale molti uscirono con le lacrime agli occhi. Si « destalinizzò », insomma, ripercorrendo le vecchie strade dello stalinismo con forme traumatiche che non andarono nel profondo delle

coscienze (che lasciarono ancora qualche margine di dopiezza) ma che aprì un dibattito sviluppato, ora sommamente ora apertamente, per anni. Sì, perché lo stalinismo non era soltanto il mito dell'URSS o del « grande timoniere », ma anche la forma storica, reale nella quale si era andata formando la coscienza di quei comunisti: uno stalinismo che era anche la rigidità di provenienza cattolica e al tempo stesso — non sembri un paradosso — l'integralismo estremista di provenienza anarchica e « plebea ». (Tra parentesi questo stalinismo è stato anche « riempito » di un senso antiburocratico, tanto che per anni il quadro di Stalin continuò a stare appeso al muro e dalla bocca un fumetto ammoniva — sembra assurdo — contro il centralismo ed un certo « verticismo di Federazione »).

Ma intorno stava cambiando anche l'acqua in cui nuotava la sezione. E il cambiamento aveva la faccia dura della speculazione edilizia: la battaglia si perse, le baracche furono fatte a pezzi, le ragioni della periferia dimenticate, e poi case, poi case. Il quartiere cominciò a cambiare faccia e composizione sociale, la cittadella operaia segnata più piccola, assediata mentre crescevano i ceti medi dei palazzi dell'Impai e i ricchi di Vigna Clara. Anni di speculazione che cinsero, e poi anche di mutamenti politici con la morte del centro-destra. La questione era se chiudersi in un'ostracismo che restava a Ponte Milvio o se cercare

contatti con i ceti nuovi. Vinse la seconda — racconta Umberto Turco. Una necessità. Una scelta. Tutte e due, sicuramente un problema difficile.

Ci sentivamo isolati — racconta Peppe Mancini — soli, magari stimati, ma messi da una parte. Anche i figli dei compagni magari votavano Pci ma in sezione non ci mettevano piede. Tempi di discriminazioni dure e anche dell'affermarsi di valori nuovi, dei beni di consumo, dei modelli americani. E' nella prima fase del centro sinistra che fu più difficile raccogliere risultati politici. Un periodo di mutamenti sociali all'esterno e di cambiamenti interni: lo scacco tra il vecchio partito ideologico e quello nuovo, laico. Meno iscritti — aggiunge Giuliano Gramigna — un gruppo dirigente che fu più ristretto, un dibattito che andava avanti senza che noi riuscissimo sempre a capire i segni di novità che affioravano. Il centro sinistra fu un salto a rilanciare nei fatti quella che allora si chiamava « sfida al centro sinistra » facendo tutto nostro il terreno dell'allargamento della democrazia.

Poi il Vietnam, il '68, la Cecoslovacchia, l'autunno caldo e i comunisti non ci arrivarono in preparati: qualche accenno ad una storia che è quasi di ieri. Le riunioni dei comitati di base degli studenti dentro la sezione — con i socialisti, anche se con un orgoglio di partito enorme — le manifestazioni in piazza contro i bombardamenti: il circolo internazionale che stampava volantini in persiano e in greco col ciclisto della sezione, le assemblee con i rappresentanti dell'OLP e dei Black Panthers; i picchetti davanti alla Fiat di Grotta Rossa « contro gli operai che non avevano mai fatto il sindacato e poi le elezioni della commissione interna, col 70 per cento dei voti alla FIOM ».

La sequenza fotografica, che inizia appunto con Pinocchio che spazza dalla famosissima piazza tutta l'immondizia accumulata dagli incivili visitatori, si compone di 19 immagini, nelle quali il burattino si mostra particolarmente gentile con gli « amici netturbini » (di qui il titolo della mostra) e con tutti i bambini disposti a collaborare.

Non è un elenco di cose e di fatti, non serve solo a ricordare, ma a fare. E' un pezzo di storia di questo partito, di questa città.

Portati via 40 milioni

Rapinatori sparano in banca a viale Aventino

Conflitto a fuoco tra i banditi e 3 agenti in borghese - Fuggiti su una « 131 »

Sono entrati in tre, armati e mascherati, dentro la banca, hanno immobilizzato clienti e impiegati e si sono portati via quaranta milioni. Due carabinieri in borghese e una guardia giurata che erano all'interno della agenzia hanno cercato di bloccare i rapinatori. C'è stata una breve sparatoria, ma i tre sono riusciti lo stesso a fuggire, a bordo di una « 131 » che più tardi è stata ritrovata in una via poco distante.

E' accaduto ieri mattina, alle 10.40, nell'agenzia del Banco di Roma, in viale Aventino. A quell'ora in banca c'era gente, circa una ventina di persone.

I tre banditi, dopo aver disarmato il vigile che era di guardia, sono entrati nei locali, armati di mitra, pistole e coltelli coperti dai passamontagna. « Tutti a terra — hanno detto ai presenti — questa è una rapina ». Uno di loro si è quindi avvicinato al cassiere e si è fatto consegnare i soldi (quaranta milioni in contanti). Poi sono usciti.

A questo punto due carabinieri in borghese e una guardia giurata che erano in banca hanno estratto le loro pistole, sono usciti nel piazzale antistante e hanno sparato alcuni colpi in aria nel tentativo di intimorire i rapinatori. Questi, però, hanno subito risposto con una raffica di mitra. E la « 131 » è sfrecciata via. Sono cominciate subito le ricerche, sono scattati i primi posti di blocco, ma dei banditi nessuna traccia. Solo più tardi, durante un normale servizio di perlustrazione una volante ha ritrovato, abbandonata in una via adiacente alla banca, la Fiat 131 che, come al solito, è risultata rubata.

Dibattito su Freud alla Casa della Cultura

Oggi, alle ore 20,30 alla Casa della Cultura in Largo Arenula 26, Roma, dibattito sul tema: « A quaranta anni dalla morte di Freud: arte, letteratura e psicoanalisi ». Partecipano all'incontro Emilio Garroni, Nino Dazzi, Mario Lavagetto, Filiberto Menna.



Pinocchio piace ai netturbini

Se Pinocchio, burattino terribile di cent'anni fa e assurdo a simbolo dei bambini pestiferi di tante generazioni, si è deciso a dare una mano ai netturbini di Roma, la città potrà diventare davvero più pulita. E' quanto deve aver pensato Teresa Bianche nel preparare e allestire una mostra fotografica destinata ai bambini degli elementari e che già ha trovato ospitalità, durante il periodo natalizio, in uno « stand » del Comune a piazza Navona.

La sequenza fotografica, che inizia appunto con Pinocchio che spazza dalla famosissima piazza tutta l'immondizia accumulata dagli incivili visitatori, si compone di 19 immagini, nelle quali il burattino si mostra particolarmente gentile con gli « amici netturbini » (di qui il titolo della mostra) e con tutti i bambini disposti a collaborare.

Le foto, dopo l'attuale esposizione al « Fotogramma » di via Ripetta, inizieranno un itinerario « scolastico » nelle elementari del centro, a sostegno anche della campagna del Comune in occasione della riforma della nettezza urbana che partirà il 1 febbraio prossimo.

Il consiglio d'amministrazione ha votato per 437 nuovi alloggi popolari

Viterbo: l'IACP costruisce malgrado la Dc

Con un'agitazione strumentale dei dipendenti CISL si vuole paralizzare l'istituto

Una risposta al bisogno di case ed una bocca di ossigeno per il settore dell'edilizia, che ormai è quasi giunto al collasso con i cantieri che chiudono i battenti uno dopo l'altro: ecco che cosa rappresentano per la Tuscia le deliberate votate nei giorni scorsi dal consiglio di amministrazione dell'IACP di Viterbo e che prevedono la costruzione di 437 nuovi alloggi popolari in 18 comuni. Gli 11 miliardi e mezzo previsti nel piano decennale per la casa potranno essere così utilizzati; e grazie a questi investimenti ci sarà lavoro — si calcola — per almeno mille operai.

Non era scontato che si riuscisse ad approvare i programmi della « 437 ». Giovedì e venerdì della scorsa settimana infatti, i dipendenti dell'Istituto aderenti alla DISL scesero in agitazione, a-

vevano occupato l'aula consiliare, impedendo lo svolgimento dei lavori, e si temeva che questo atto si ripettesse. Da più giorni i dipendenti sono in assemblea permanente (una « forma di lotta »), peraltro davvero strana se, come dice la presidenza dell'Istituto, « si firma la mattina, non si lavora ma si vorrebbe percepire ugualmente lo stipendio »; dicono di volere l'assunzione del contratto di lavoro (con una pregiudiziale, che cioè, si preveda la figura del coordinatore generale) ed accusano la presidenza di aver rifiutato incontri con la CISL.

« Noi — afferma la presidenza — siamo stati sempre disposti ad una trattativa serena e responsabile con le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto di lavoro, che prima d'ora non e-

ra stato mai applicato. Tanto è vero che abbiamo promosso gli incontri e, sin dal 1° ottobre scorso, abbiamo chiesto che si presentassero osservazioni riguardo al programma di ristrutturazione ed alla bozza da noi preparati. Hanno risposto solo CGIL e UIL ».

« Dietro la proclamazione dell'agitazione — secondo la DISL — c'è il tentativo di paralizzare l'Istituto (per tanto tempo feudo della Dc) che da un anno è retto da una presidenza composta da Pci e Psi. In tutti questi mesi sono avvenuti fatti gravissimi: gli uffici non hanno sbrigato le pratiche per far partire la « 437 », si è arrivati al paradosso: da un anno il consiglio non approva i verbali perché nessuno vuole batterli. L'elenco potrebbe

essere lunghissimo. L'agitazione si rivela un pretesto per il processo di cambiamento, dunque, e la ristrutturazione non vadano avanti. Si vuole, del resto — proseguono alla CGIL — che si nominino a tutti i costi il direttore generale, che dovrebbe essere l'attuale direttore, democristiano, il quale fino ad ora ha cercato di boicottare l'attività.

Infine, comunque, domenica scorsa sono stati approvati provvedimenti di rilievo per il Viterbese. Di fronte a una presidenza composta da Pci e Psi, alle folte delegazioni di inquilini di cittadini venuti anche da altri centri della provincia. E questo è il secondo fatto rilevante: non era mai accaduto, prima d'ora, nella vita degli IACP, che una seduta del Consiglio di amministrazione si svolgesse pubblicamente.

Seminario sulla riforma sanitaria da oggi ad Ariccia

Comincia oggi presso la scuola sindacale di Ariccia un seminario di aggiornamento per gli eletti negli organi delle USL.

Il programma è il seguente: oggi alle 9 introduzione di 930 « stato di attuazione della riforma sanitaria nell'attuale fase politica » (Giovanni Berlinguer); alle 11 « il piano sanitario nazionale (Salvatore Delogu) »; alle 15 « il piano sanitario regionale » (Franco Tripodi). Alle 17 discussione. DOMANI: alle 9 « il personale del servizio sanitario nazionale » (Fulvio Palopoli); alle 11 discussione; alle 15 « I servizi delle USL » (Ferdinando Terranova); alle 17 « La spesa sanitaria » (S. Gandiglio). SABATO: alle 9 « L'attuazione della riforma sanitaria nella regione Lazio » (Giovanni Ranalli).

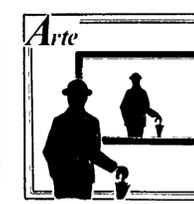
Pioggia di contravvenzioni nella lotta contro i rumori

I rumori danno fastidio a tutti. Sono, purtroppo, uno dei tratti caratteristici della vita nelle grandi città. Ma per molti rumori è decisiva la buona o cattiva educazione della gente. In particolare, della sterminata categoria degli automobilisti. Qualcosa — anche se solo sul piano della repressione — si comincia a fare.

Il corpo dei vigili urbani — in collaborazione con le altre forze di polizia — ha elevato, come si dice, circa 350 contravvenzioni: 171 per violazione dell'articolo 112 del codice della strada (rumori causati dai veicoli) e 185 per l'articolo 113 (abuso del clacson).

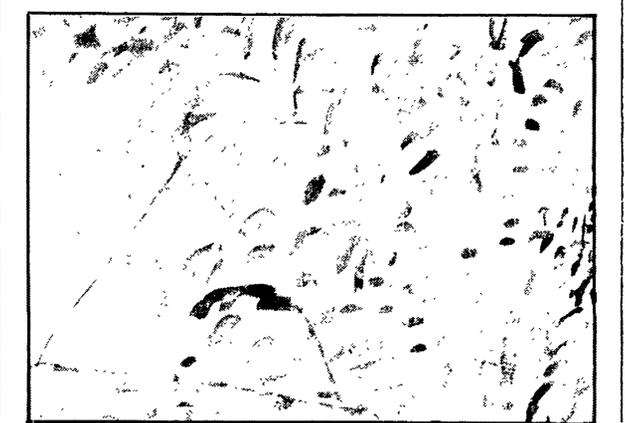
Inoltre, undici fra ciclomotori e moto sono stati sequestrati.

Di dove in quando



Alla galleria « L'Attico - Esse arte »

Hoehme: gracili segni dal cuore della vecchia Europa



Un acquarello di Hoehme

Hoehme - Roma: galleria « L'Attico - esse arte », via del Babuino 114, primo piano; fino al 22 febbraio; ore 17-20

Enrico Crispolti presenta di questa mostra romana di Hoehme è buca, eccettore della pittura informale tedesca (Schultze, Götz, Buchheister: Hoehme stesso) ed ha fatto molto per la sua ecocoscienza: in Italia sia dai primissimi anni sessanta. Mettendo a fuoco la qualità lirica esistenziale delle recenti gouaches di Hoehme scrive che esse « nascono dal cuore della vecchia Europa » e che ci immettono in una dimensione oggi piuttosto inusitata « di tramandi e relazioni profonde e complesse, di risonanze che si riannodano dallo scavo individuale, dall'esperienza interiore rinnovata nella continuità del vissuto, ad un riscatto esterno, diciamo corale, di natura e di autentico lirismo ». In queste gouaches che sembrano alito caldo su cristalli, Crispolti vede un individuo non ancora sopraffatto, non schiantato nella sua singolarità, capace di riflettere e meditare sulla propria identità non come separazione ma come nodo di relazioni. E per di più un individuo pittore scampato allo schiacciamento dell'arte europea e più riprese operato dal grosso mercato americano.

Il fatto che Hoehme, alla fine degli anni settanta, sia un pittore informale, di fresco e autentico lirismo come rivela il suo toccare lieve e quasi col ritmo incerto e inquieto di chi si avventura nello spazio senza direzione, è certo un fatto singolare. Si dice che la nostra sia una civiltà delle immagini comunque realizzate e che

abbia preso il dominio su quella più antica della parola. Bisognerebbe dire, invece, che è la civiltà dell'usura più rapida e feroce dell'immagine. Si dirà, si esente: la gran parte delle immagini sono prodotte, anche quelle artistiche, per il consumo, come merce e veicolo delle merci. Ma è solo una parte della spiegazione possibile: complessi fattori sociali, politici e culturali determinano tale usura oltre a quelli economici: fattori di un tempo tragico di transizione dove gli strappi rivoluzionari convivono con i più brutti sprofondamenti reazionari. In una situazione nuova ma molto violenta la pittura ha una sua fragilità ma anche una sua energia autonoma di penetrazione e di uscita.

L'arte informale al suo esordio, negli anni cinquanta, fu espressione di un terribile disagio individuale e dentro la sensibilità sociale e produttiva del capitalismo (anche negli Stati Uniti): fu traccia di un grande paradosso e di un eros puntito e imprigionato. L'informale fu un fenomeno artistico internazionale presto addomesticato, distrutto dall'usura di mercato e poi sostituito. Qua e là sopravvive in pittori autentici che sentono oggi valide le ragioni di allora oppure in pittori che si tirano dietro un così pesante bagaglio personale per andare oltre l'informale. Hoehme è certo un informale del primo tipo e anche uno che dipinge dal cuore della vecchia Europa. Della sua convinzione ha fatto una gabbia: dentro questa gabbia è lirico, toccato dalla grazia sensibile all'ombra del filo d'erba: ma il destino umano è tutto in tale gabbia e non si desidera e non si cerca una via d'uscita.

Dario Micacchi

SEGNALAZIONI

Theodore Gerleault mostra di 167 opere presentata da Jean Leymarie, Accademia di Francia a Villa Medici. Fino al 28 gennaio.

Francesco Trombadori (1886-1961) paesaggi romani. Palazzo Braschi. Fino al 31 gennaio.

Giovanni Costantini: le lacrime della guerra. Galleria S. Marco. Fino al 2 febbraio.

Antonella Cappuccio, Kunsthalle Libreria al Colosseo di via Rinaldo. Fino al 19 gennaio.

Paul Klee mostra retrospettiva nel centenario della nascita comprendente 21 olii, 47 acquarelli e 40 disegni. Casinò dell'Aurora in Palazzo Farnesini a Monte Cavallo. Fino al 18 gennaio.

Renzo Vespanini: 15 incisioni del poeta Carlo Porta. Galleria « Narciso » di via Albert. Dal 12 al 31 gennaio.

Mario Sironi 90 disegni. Galleria « Giu » di via Giulia 148. Dall'11 al 31 gennaio.

Franco Di Piede. Galleria Ikenazi di via Milano 58. Fino al 26 gennaio.

Hundertwasser mostra antropologica. Entro Palazzo Roma di Palazzo Barberini. Dal 14 gennaio al 15 febbraio.

Gerard Tempest. Galleria « CA » di via Condotti 60/a. Fino al 31 gennaio.

Minimal Art: Carl Andre, Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 27 gennaio.

L'essere oltre l'oscuro. Donald Judd, Robert Morris.



Marlon Brando in « Un tram che si chiama desiderio »

Al « Misfits » in Trastevere

Cinema e teatro « camp » (ma che cos'è questo « camp »?)

Comincia oggi (e andrà avanti fino al 27 gennaio) una rassegna « Camp » di cinema e teatro al circolo culturale Misfits, in via del Mattonato 29. In italiano non esiste un termine in grado di riprodurre l'ambiente che ha creato nei paesi anglosassoni la sensibilità Camp. La parola indica, infatti, la relazione tra una persona, un oggetto o una situazione e il tipo di sensibilità degli omosessuali anglosassoni. Anche se non tutto ciò che è Camp è omosessuale, e non tutti gli omosessuali sono sensibili a questo gusto. Le sue tipiche caratteristiche — a volte limitate del kitsch — sono l'ironia, l'estetismo, la teatralità e infine l'humour, pure se nero.

Lo spettacolo teatrale del Misfits — torna a Roma dopo alcune rappresentazioni private e una lunga tournée per il paese — è l'unico, nel genere, all'insegna del Camp cinematografico: « Crisco! Ovvero la difficoltà di essere omosessuali in Siberia, ovvero sul concetto di trinità » di Giuseppe « Bovo ». Con Baby Jane, Queebah, Ufa e Josephine Zibellina. La regia è di Vaguetto. La scelta del film — limitata dalle scarse disponibilità della distribuzione italiana — comprende (fuori rassegna) una settimana di film di Bette Davis, un idolo della sensibilità Camp e « Lettera da una sconosciuta » di Ophüls. In rassegna tra gli altri: Un tram che si chiama desiderio. Qualcuno verrà. Loda Montez. Il processo. Una notte a Broadway e Cleopatra di De Mille.